

Il franco Clodoveo si converte al cristianesimo

Historia Francorum [II, 29-30] di Gregorio di Tours

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 13-14.

Il re ebbe dalla regina Clotilde il primo figlio; ella, volendo battezzarlo, andava ripetendo con insistenza al marito: «Gli dei che tu onori non valgono a niente, dei che non hanno potuto venire in aiuto né a se stessi né agli altri, perché son fatti di legno, di pietra o di qualche altro metallo. I nomi stessi che avete dato loro sono nomi di uomini, non di dei; come Saturno, che si dice si sia nascosto per non farsi cacciare dal regno da suo figlio; come Giove, colpevole di ogni azione indegna, di peccaminosi rapporti con uomini, che non esitò a disonorare le donne della sua famiglia e a divenire concubino della sua stessa sorella per cui venne chiamata sorella e moglie di Giove. Che potere hanno mai avuto Marte e Mercurio che possedettero piuttosto l'arte della magia che la potenza divina? Il Dio che si deve onorare è colui che, con la sua sola parola ha creato dal nulla il cielo, la terra e il mare e tutte le cose che vi sono in essi, che ha fatto splendere il sole, che ha ornato il cielo di stelle, che ha popolato le acque di pesci, la terra di animali e l'aria di uccelli, che con la sua volontà copre i campi di messi, gli alberi di frutta, le vigne di grappoli, la cui mano ha creato la specie umana e la cui generosità ha voluto che tutte le creature fossero ubbidienti e utili all'uomo da lui creato». Ma le parole della regina non riuscivano a suscitare la fede nel re che, anzi, replicava: «È per volontà dei nostri dei che tutte le cose sono create e crescono; è chiaro al contrario che il vostro dio non ha alcun potere e, ciò che è peggio, non appartiene neanche alla schiatta degli dei». Intanto la regina fece battezzare il figlio; fece ornare la chiesa con drappi e veli, proponendosi di ispirare la fede con lo splendore dell'addobbo a colui che non era stato toccato dalle sue esortazioni. Il bambino, essendo stato battezzato con il nome di Ingomero, morì ancora avvolto nelle vesti bianche del battesimo. Il re, addolorato per la perdita del figlio, rimproverava spesso la regina: «Se il bambino fosse stato consacrato ai miei dei, certamente vivrebbe ancora, ma, poiché è stato battezzato nel nome del

vostro dio, è morto». La regina rispondeva: «Ringrazio Dio Onnipotente, creatore di tutte le cose, perché si è degnato di accettare mio figlio nel suo regno. Non provo dolore perché so che i bambini che Dio sottrae al mondo subito dopo il battesimo godranno della sua vista». La regina ebbe poi un secondo figlio che fu battezzato con il nome di Clodomero. Il bambino cadde ammalato e il re diceva: «Gli succederà come a suo fratello; battezzato in nome del vostro Cristo, morrà». Ma le preghiere della madre ottennero dal Signore la guarigione del figlio.

Intanto la regina non tralasciava di esortare il re a riconoscere il vero Dio e a rinnegare gli idoli; ma niente poté convertirlo finché non scoppiò la guerra contro gli Alamanni, nel corso della quale fu costretto dalla necessità a confessare ciò che fino a quel momento di sua volontà aveva negato. I due eserciti, venuti a conflitto, combattevano con accanimento e l'esercito di Clodoveo cominciò a subire grosse perdite. Clodoveo, vedendo il pericolo, levando gli occhi al cielo, con gran fervore e con le lacrime agli occhi, disse: «Gesù Cristo, tu che Clotilde dice essere il figlio di Dio vivo, tu che, dicono, aiuti coloro che sono in pericolo, che dai la vittoria a coloro che confidano in te, chiedo con devozione il tuo potente aiuto. Se mi concedi di sconfiggere i miei nemici e di sperimentare gli effetti di quella tua potenza che i tuoi fedeli dicono di aver verificato, io crederò in te e mi farò battezzare. Ho invocato infatti i miei dei, ma, ne ho le prove, essi si sono rifiutati di aiutarmi. Credo quindi che essi non abbiano alcun potere perché non soccorrono i loro fedeli. Ora invoco te e voglio credere in te purché riesca a sottrarmi ai miei nemici». Mentre diceva queste parole gli Alamanni cominciarono a volgersi in fuga e, quando videro il loro re morto, fecero atto di sottomissione a Clodoveo dicendo: «Non infierire più contro di noi, ormai siamo tuoi». Clodoveo, posto fine alla guerra ed esortato il suo esercito, ritornò in pace e raccontò alla regina come, per aver invocato il nome di Cristo, aveva ottenuto la vittoria. Ciò avvenne nel quindicesimo anno del suo regno.